

sovrastato dall'attenzione degli occidentali da una polemica, sui preservativi, che francamente non aveva ragione d'essere, se non fosse stato per l'insistenza pregiudiziale delle agenzie internazionali, e per le dichiarazioni di alcuni esponenti politici europei o di organismi sovranazionali». E in questa occasione, «non ci si è limitati a un libero dissenso, ma si è arrivati a un ostracismo che esula dagli stessi canoni laici». E senza mezzi termini il Cardinale quando dice: non accetteremo mai da nessuno che il Papa venga irriso e o offeso».

Il discorso poi si è poi spostato sul biotestamento. «Serve una legge che tuteli la vita», ha ricordato Bagnasco. «Eluana ha rappresentato un'operazione tesa ad affermare un diritto di libertà inedito quanto raccapricciante: il diritto a morire, darsi e dare la morte in talune situazioni da definire». La Chiesa torna quindi a ripetere no all'eutanasia, alla scelta di Beppino Englaro nei confronti della figlia. Il coraggio vero invece è quello delle suore di Lecco, quelle che hanno accudito Eluana, che fino in fondo han-

no cercato di strapparla alla scelta del padre. «Sappiamo, ha detto il cardinale, che a loro non piace stare in alcun modo alla ribalta, ma è a loro che va un grazie speciale, alle campionesse della carità. Qualunque deriva eutanasi, per quanto circoscritta o edulcorata è una falsa soluzione». Secondo Bagnasco quindi il vero scontro di civiltà è quello tra credenti e non credenti. Non quindi un «conflitto tra culture religiose diverse, ma tra chi fa discendere l'uomo da Dio e da chi lo colloca nel mezzo di un'evoluzione ancora in corso «nell'esasperato para-

digma evolucionista».

L'INTERVENTO

Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, ha aperto ieri un Consiglio permanente che avrebbe dovuto occuparsi dei problemi delle famiglie colpite dalla crisi. Ma il suo discorso si è concentrato sugli attacchi recenti al Pontefice, arrivati soprattutto da alcuni mezzi di informazione

L'ira dei vescovi: politici e giornali hanno irriso il Papa

Lo sfogo del presidente della Cei

Il cardinal Bagnasco difende Benedetto XVI e attacca il diffondersi delle idee favorevoli all'eutanasia

■ ■ ■ CATERINA MANIACI

■ ■ ■ Una difesa totale del Papa e incondizionata. Perché Benedetto XVI viene «irriso, offeso» e il suo messaggio è spesso e volentieri «distorto». Il caso di Eluana Englaro, che ha messo in luce i pericoli di una «deriva eutanasi». E la crisi economica e le «soluzioni» messe in campo dalla Chiesa per aiutare chi ne viene più colpito: in primis le famiglie. La prolusione del presidente dei vescovi italiani, cardinale Angelo Bagnasco, che apre i lavori del Consiglio direttivo della Conferenza Episcopale Italiana, si sofferma sulle grandi questioni che agitano l'opinione pubblica e la Chiesa stessa.

I toni sono pacati, ma chiari, duri e inediti. A partire dall'esame delle critiche al Pontefice, con un richiamo a «stare con il Papa, sempre e incondizionatamente», riferendosi a quella «che è la migliore tradi-

zione del nostro cattolicesimo»: il cardinale lo dice subito e stigmatizza il profluvio di critiche contro Joseph Ratzinger che sono andate «oltre ogni buon senso». «Non accetteremo che il Papa, sui media o altrove, venga irriso o offeso», è l'impegno di Bagnasco. I vescovi vengono invitati caldamente a stringersi attorno al Pontefice e sottolinea, con amarezza, «atteggiamenti e parole» che, anche all'interno della Chiesa, hanno alimentato «comportamenti diffidenti nei riguardi della Gerarchia» e bolla come «insolenti» coloro che vogliono «far dire al Papa ciò che egli con tutta evidenza non dice».

Una accorata difesa del Pontefice dalle critiche, dunque, spostatesi negli ultimi giorni dal fronte dei lefebvriani a quello dei preservativi, occupa tutta la prima parte del discorso del cardinale. «Di certo si è prolungato, oltre ogni buon senso», di-

chiara, «un pesante lavoro di critica, dall'Italia e soprattutto dall'estero, nei riguardi del nostro amatissimo Papa», sulla revoca della scomunica ai quattro vescovi lefebvriani e sul caso Williamson «che imponderabilmente vi si è come sovrapposto». Il porporato sembra adombrare il sospetto che dietro le bordate anti-papali ci sia una regia internazionale occulta, come fanno pensare le proteste dei governi di Francia e Germania, le polemiche da parte dell'Unione europea sulle parole di Benedetto XVI in Africa sull'uso dei preservativi e sulle pratiche abortive.

Proprio alla vigilia del voto del Senato sulla legge relativa al «fine vita», ecco anche il durissimo monito al Parlamento del presidente della Cei. Il caso di Eluana viene descritto dal cardinale come «un'operazione tesa ad affermare un «diritto» di libertà inedito quanto raccapricciante, il diritto a mo-

rire, cioè a darsi e a dare la morte in talune situazioni da definire». Perciò «su un versante molto importante spetta alla politica agire nell'approntare e varare, senza lusingaggi o strumentali tentennamenti, un

inequivoco dispositivo di legge», che preservi il Paese «da altre analoghe avventure». Bagnasco mette in guardia che i cattolici sono pronti a «mobilitarsi» e appoggia l'iniziativa, partita dall'associazione Scienza e vita, del Manifesto «Liberi per vivere».

Il cardinale Bagnasco annuncia poi che è stata decisa «l'istituzione di un fondo di garanzia per le famiglie in difficoltà, che nascerà da una colletta comune da farsi nei modi che decideremo».

I vescovi all'attacco "Basta offese a Ratzinger"

CITTÀ DEL VATICANO — Subito una legge sul testamento biolo-

gico e soprattutto un'appassionata difesa del Papa dagli attacchi di quanti lo hanno «irriso» su

preservativi e Aids. Queste le parole di monsignor Bagnasco,

presidente della Cei.

LA ROCCA A PAGINA 10

L'EGEMONIA PERDUTA

STEFANO RODOTÀ

UN MONDO vastissimo, compresi molti cattolici, è rimasto sbalordito di fronte ad alcune affermazioni del Papa, governo e istituzioni internazionali hanno protestato e i vescovi italiani, invece di interrogarsi seriamente e criticamente su una vicenda così grave, la trasformano in un pretesto per lanciare un proclama intimidatorio, un vero e proprio diktat al quale Parlamento e politica italiana dovrebbero inchinarsi. Non è nuova l'arroganza di una politica vaticana che, debole nel mondo, cerca occasioni di rivincita nel giardino di casa, in questa povera Italia che, presentata come il luogo dal quale doveva partire la riconquista cattolica del mondo, appare sempre di più come un fertilizzante dove una gerarchia disorientata cerca di rassicurare se stessa alzando la voce. Con parole forti si vuole imporre l'approvazione di una legge sul testamento biologico sgangherata e incostituzionale, lesiva dei diritti delle persone.

SEGUE A PAGINA 31

Si urla contro una deriva verso l'eutanasia mentre il Senato sta discutendo un disegno di legge lontanissimo dall'apertura che, su questo tema, hanno mostrato le conferenze episcopali di Germania e Spagna.

Siamo di fronte ad una prova di forza, alla volontà vaticana di sottomettere il Parlamento. Sono in gioco proprio la sovranità parlamentare e, con essa, l'autonomia dello Stato. Una inerzia colpevole, una pavidità delle istituzioni lascerebbero oggi un segno profondo sulla stessa democrazia. E un intervento così diretto può addirittura far venire il sospetto che si voglia incidere sulle dinamiche interne del nascente Pdl, chiudendo ogni spiraglio di laicità e autonomia.

I governi di Francia e Germania, l'Unione europea, il Fondo monetario internazionale avevano criticato le parole del Papa sull'uso del preservativo, con una presa di distanza che metteva in discussione il ruolo internazionale della Chiesa. Il governo tedesco è guidato da una donna cattolica, Benedetto XVI aveva compiuto un viaggio in Francia accompagnato da parole impegnative del presidente Sarkozy sulla necessità di passa-

re ad una laicità "positiva", parole che lo stesso presidente aveva già pronunciato in occasione della sua visita ufficiale a Roma. Assume grande significato, allora, la decisione di governi "amici" di non riconoscersi nelle posizioni della Chiesa. A ciò dev'essere aggiunta la decisione di Obama di firmare la dichiarazione sui diritti degli omosessuali, proposta all'Onu proprio dalla Francia e che aveva suscitato una durissima reazione del Vaticano. Viene così respinta la pretesa vaticana di dettare al mondo la linea etica su grandi temi della vita, ed emerge un isolamento che non è solo diplomatico, ma rivela una perdita di egemonia culturale.

Ora il tema del conflitto è costituito dalla legge sul testamento biologico. Tardivamente ci si è accorti di quanto fosse saggia la richiesta di moratoria, di un tempo di riflessione che allontanasse emozioni e strumentalizzazioni nell'affrontare un tema che riguarda la libertà stessa delle persone. Forse anche i cento "ribelli" del Pdl che hanno firmato contro i medici-spia dovrebbero rendersi conto che quella legge è anch'essa profondamente negatrice di diritti e che è necessaria una riflessione più profonda

sui rischi di un uso sbrigativo e autoritario dello strumento giuridico. Riflessione, peraltro, che dovrebbe essere estesa ad altre materie, anch'esse affrontate finora in modo sbrigativo. Non ci si è accorti dei rischi dello stillicidio di norme che riducono la tutela della privacy, della pericolosità di proposte che vogliono introdurre controlli e censure per Internet, della disinvoltura con la quale sono state approvate in prima lettura le norme sulla banca del Dna. Se la nuova sensibilità per la dimensione dei diritti non è solo una fiammata, di tutto questo è bene che si cominci a discutere seriamente e fino in fondo.

Moratoria o non moratoria, è indispensabile ribadire in ogni momento che il testo della maggioranza sul testamento biologico è un ammasso di incostituzionalità, di regressioni normative, di piccoli deliri burocratici e linguistici, di procedure che produrranno nuove contraddizioni e nuove angosce. Non vi sono astuzie parlamentari che possano redimere quel testo dai suoi peccati. Ricordiamo che appena ieri, a fine dicembre dunque già nel fuoco della polemica sul caso Englaro, la sentenza 438 della Corte costituzionale ha ricono-